

LO SPORT NELL'ESERCITO ATTRAVERSO I DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO USSME

Antonino Zarcone
antoninosandrozarcone@gmail.com

La ginnastica militare, oggetto di cure particolari in epoca classica, tornò in auge in Europa solo nel corso del XVIII secolo, soprattutto in Germania e in Francia. Il risveglio della ginnastica militare si diffuse progressivamente in tutti gli eserciti del Vecchio Continente e anche gli stati pre-unitari italiani non rimasero indietro a questo movimento. Così nel 1850 il Ministero della guerra sardo dichiarava obbligatori fra gli esercizi militari quelli ginnastici, ritenendo che il solo allenamento alle marce e alla corsa non fossero più sufficienti alla preparazione individuale al combattimento. Ma dapprima l'educazione fisica del soldato e dell'ufficiale fu limitata a quelle istruzioni complementari come la scherma, il tiro, l'equitazione e il nuoto, che non costituivano la base essenziale della ginnastica militare. Anche dopo la costituzione del Regno d'Italia, mentre fu introdotta nelle scuole medie l'istruzione ginnastica, e si fondarono palestre con attrezzi che svolsero esercizi applicando di massima il sistema svedese, poco fu presa in considerazione la ginnastica militare, tantoché sia nei reggimenti come negli istituti militari, essa veniva svolta con criteri piuttosto antiquati, e affidata ai maestri di scherma, oppure a istruttori non specializzati o diplomati¹. Se gli istruttori specializzati non erano in numero sufficiente per dotarne tutti i reparti, non per questo, però, le istruzioni ginniche erano neglette. Infatti, già nel dicembre 1863, il ministro della Guerra generale della Rovere istituì presso la Reale accademia militare la Scuola normale di ginnastica. Si era compresa, evidentemente, l'importanza di disporre di un certo numero di istruttori preparati secondo norme e procedimenti di allenamento standardizzati e comuni a tutto l'esercito. Il corso d'istruzioni previsto presso l'istituenda scuola comprendeva la ginnastica e la scherma con la baionetta inastata sul fucile. La direzione tecnica della scuola fu affidata allo svizzero Rodolfo Obermann, che era stato chiamato a Torino già nel 1833 da Carlo Alberto con l'incarico di diffondere l'insegnamento della ginnastica presso i reparti dell'Armata sarda. Lo stesso Obermann era stato incaricato dal Ministero della guerra piemontese di approntare un testo di riferimento per la ginnastica militare che venne diramato nel 1849 col titolo *Istruzioni per gli esercizi ginnastici ad uso dei corpi di regia truppa*. Nello stesso 1863, il Ministero della guerra del Regno d'Italia distribuì a tutti i reparti la nuova *Istruzione di ginnastica militare*, redatta anch'essa dall'Obermann, che aggiornò in questo modo i contenuti del precedente manuale, includendovi 22 illustrazioni, che sono particolarmente interessanti per capire il genere di addestramento impartito ai soldati italiani a metà Ottocento. Morto l'Obermann nel 1869, i corsi di ginnastica dell'Accademia di Torino si spostarono nella Scuola centrale di tiro, scherma, ginnastica e nuoto per la fanteria di Parma e vi continuarono fino al 1873². Dopo questo periodo vi fu un certo appannamento del ruolo della ginnastica militare nell'esercito e in particolare della preparazione degli istruttori, che per diversi anni non vennero più preparati da un apposito centro di formazione. Infatti, si dovette aspettare gli anni Dieci del XX secolo per assistere alla ricostituzione di ente scolastico dedicato alla preparazione degli istruttori di ginnastica.

Tornando all'esercito del vecchio Piemonte, tra i più convinti sostenitori dell'Obermann fu il generale Alessandro Lamarmora, che nel 1836 introdusse la ginnastica come parte integrante nella preparazione del corpo dei bersaglieri da lui istituito. Voluti anch'essi da Carlo Alberto, i bersaglieri costituivano dei soldati di fanteria leggera particolarmente addestrati al movimento a celere andatura e al tiro di precisione con carabina. Per questo, nell'addestramento dei

bersaglieri, larga parte avevano gli esercizi ginnici e la corsa. Oltre alle istruzioni ginniche comuni a tutte le truppe, i manuali del Regio esercito di fine Ottocento compresero specifiche attività fisiche mirate alle esigenze addestrative di corpi particolari o alla semplice attività sportiva quale passatempo dei militari. Sono del 1864, così, l'edizione del manuale *Scuola di nuoto*, riservata più direttamente ai reparti del Genio pontieri, del 1862 le *Norme pratiche per l'istituzione del tiro a segno*, e molti altri regolamenti sull'addestramento ippico, destinati sia alle truppe montate sia all'attività equestre, sull'addestramento all'impiego della bicicletta a uso delle compagnie bersaglieri-ciclisti, sull'impiego degli sci da parte di reparti alpini, sull'addestramento schermistico, eccetera. La nuova edizione del *Regolamento di esercizi ed evoluzioni per la fanteria* del 1876 comprendeva una appendice allegata relativa all'*Istruzione per gli esercizi di ginnastica e di scherma col fucile*. Ciò nella ormai diffusa consapevolezza che la buona preparazione fisica dei soldati fosse il fondamento indiscutibile di ogni altra preparazione tecnico-militare. La recluta cessava di essere vista semplicemente come un uomo atto a portare un fucile e a ubbidire ai comandi, ma doveva essere in possesso anche di qualità fisiche e morali che andavano sviluppate e fortificate. Tali precetti vennero riconosciuti anche nell'edizione del 1911 dell'*Istruzione di ginnastica militare*, che mirava a far acquisire a tutti i soldati forza di resistenza e muscolare, destrezza ed energia morale attraverso un costante esercizio fisico.

L'esercizio ginnastico deve essere considerato non come fine a sé, ma come un mezzo per sviluppare nel soldato qualità fisiche e morali, da ciò la necessità di procedere con metodo scientifico.

Il rinnovato interesse verso la ginnastica militare fu testimoniato, nello stesso 1911, dalla trasformazione della Scuola magistrale militare di scherma in Scuola magistrale di scherma e di educazione fisica, che serviva ad abilitare istruttori con la qualifica di "Maestri d'Arme". I corsi della durata di tre anni continuarono presso la Scuola fino allo scoppio della prima guerra mondiale (ottobre 1914). Nel 1913 fu dato alle stampe dal Ministero della guerra un nuovo manuale di *Istruzione per la ginnastica e norme per gli altri esercizi fisici*, che riconosceva l'importanza dell'educazione fisica anche per sviluppare la forza morale del soldato:

L'esercizio fisico rende più facile e perfetta ogni forma di lavoro, conferisce destrezza, resistenza, attitudine a sopportare disagi. Esso porta efficace contributo anche all'educazione mentale, sia perché addestra agli atti ora semplici, ora complessi, con cui l'energia dell'organismo si manifesta armonica, proporzionata agli scopi da raggiungere, sia perché favorisce direttamente lo sviluppo degli organi dove ha sede l'intelligenza. Infine, sviluppando la forza, esso rinvigorisce la coscienza della forza, accresce il cosiddetto coraggio fisico, contribuisce allo sviluppo dell'energia morale [...] La ginnastica militare concorre efficacemente alla formazione di soldati agili, forti, resistenti, grazie ai benefici effetti del lavoro dei muscoli e dell'educazione della volontà; si collega, inoltre, e spesso s'identifica, con parti importantissime dell'addestramento militare: la marcia e la corsa; il facile maneggio delle armi, il percorrere terreni accidentati, ecc.

L'istruzione dava cenni a tutte le attività sportive contemplate nell'addestramento militare, quali la scherma, l'equitazione, nuoto, sci, ciclismo, voga, oltre a riportare una tavola con un esempio di percorso di 150 m con ostacoli comprendente in successione: salto in alto e in lungo, passaggio in equilibrio, salto in basso, volteggio, palizzata, salto misto, scalata. Oltre alle pubblicazioni specifiche sull'addestramento ginnico, l'educazione fisica faceva ormai parte integrante dell'iter addestrativo dei militari inclusi gli ufficiali, venendo contemplata nel *Regolamento di istruzione* del 1913:

Deve essere continua l'applicazione degli ufficiali a quegli esercizi fisici che rispetto all'arma, all'età, ai luoghi, alla stagione, sono i più indicati, in modo che ciascun ufficiale, con

la costante attività fisica, non meno che con quella intellettuale, progredisca verso il possesso della più completa capacità professionale, ed accresca la fiducia in sé e l'ardimento.

Analogamente, l'istruzione della truppa, oltre a sviluppare in ogni individuo lo spirito militare, i sentimenti di disciplina, del cameratismo, e a renderlo capace di conservarsi calmo pur mantenendo sempre vivo lo spirito aggressivo, doveva essere intesa a conferirgli la massima resistenza alle fatiche, l'agilità fisica e l'abilità nell'impiego delle proprie armi. Tra le istruzioni e le esercitazioni previste a fattor comune per tutti i militari di truppa, la ginnastica figurava al secondo posto per importanza, prima dell'istruzione sulle armi e sul tiro e quella sui lavori del campo di battaglia. L'edizione 1914 del *Regolamento di esercizi per la fanteria* metteva soprattutto l'accento sulla preparazione alle marce.

In pace le marce frequenti, nelle varie stagioni, con qualsiasi tempo, su qualsiasi strada, di giorno e di notte, ringagliardiscono il fisico ed elevano il morale del soldato...

Lo scopo era quello di assuefare la fanteria di linea a marciare 25 km al giorno con l'equipaggiamento completo per 3 o 4 giorni consecutivi (30 km se bersaglieri e 7 ore di marcia per gli alpini). I campi di battaglia della prima guerra mondiale, a causa del carattere statico assunto dalle operazioni, sembrarono sulle prime sminuire l'importanza dell'addestramento ginnico delle truppe. La guerra di posizione, infatti, implicava per fanti, genieri e artiglieri lunghi periodi di stazionamento e quasi di immobilità negli spazi angusti di ricoveri, camminamenti e trincee. A parte le marce di trasferimento dalle retrovie alle prime linee e viceversa, e l'occasionale impiego di truppe in lavori di scavo e di realizzazione di opere di fortificazione campale, le truppe avevano poco modo di muoversi e tantomeno di tenersi il fisico allenato mediante esercizi di ginnastica. Gli attacchi contro le trincee avversarie comportavano avanzate a sbalzi alternando brevi tratti di corsa a soste dietro ripari occasionali o lenti movimenti strisciando ventre a terra. Grande energia era richiesta, invece, nelle fasi di assalto, che concludevano gli attacchi, che sfociavano in combattimento corpo a corpo, svolti però non con la scherma di baionetta, come ci si addestrava prima della guerra, ma a colpi di pugnale o di altri tipi di armi bianche, come mazze ferrate, vanghette, piccozzini. Anche la lotta corpo a corpo senza armi tornò in auge allo scopo di allenare i fanti all'istinto aggressivo, alla combattività e alla fiducia nelle proprie capacità di combattimento ravvicinato. Questo tipo di addestramento fu fatto proprio dalla nuova specialità sorta nel 1917, le truppe d'assalto, altrimenti meglio noti come arditi. La circolare n. 21.000 in data 5 luglio 1917 del Comando supremo istitutiva dei primi reparti d'assalto a livello di battaglione, descriveva nei dettagli anche l'addestramento da fornire agli arditi. Esso doveva comprendere un'istruzione generale e una speciale. La prima era diretta

a preparare una truppa di fisico vigoroso e di morale elevato, particolarmente atta a ben impiegare tutti i mezzi di offesa e di difesa della fanteria e ad eseguire senza incertezze i singoli atti del combattimento.

Tale istruzione generale aveva per base l'educazione fisica delle truppe, ottenuta mediante l'esecuzione di esercizi ginnastici i più diversi: giuochi, corsa, lotta, passaggio di ostacoli come fossi, trincee con parapetto, muri, abbattute, reticolati, ecc. Il colonnello Bassi, fondatore degli arditi, nel campo di addestramento di Sdricca (Ud) delle prime truppe d'assalto della 2ª Armata, diede ampio sviluppo alle infrastrutture dedicate all'educazione fisica:

Nella spianata adibita agli esercizi bellici, si creò il primo campo polisportivo militare, che nelle ore libere serviva pure di raduno agli amatori di giuochi ginnici e di esercitazioni sportive dirette a conseguire uno spirito aggressivo. Il salto in basso, in lungo, in alto, i volteggi vari, potevano assumere anche forma di giuoco; ma l'istruzione d'obli-

go aveva altro scopo e naturalmente le modalità erano diverse. Niente funicella o giunchi o listelli per il salto, ma si dovevano volteggiare muri, saltare siepi, panche, tavoli, tronchi d'albero affastellati, cavalli di frisia, trincee reticolate. L'esercizio non consisteva nel richiedere un salto di un metro e venti o di uno e trenta, ma si presentavano agli arditi occasioni per mettere in valore forza, destrezza, coraggio, e deciso sforzo di volontà.

Oltre alla ginnastica e al superamento di ostacoli, Bassi diede grande risalto anche al lancio in corsa di petardi offensivi e alla lotta corpo a corpo condotta a colpi di pugnale.

Gli esercizi col pugnale avevano veramente forma e sostanza di ginnastica di guerra ed erano diretti con metodo geniale e con quella energia di comando che trascina all'azione rapida e vigorosa. Gli arditi gradivano quella istruzione e vi ponevano ardore bellico ed impetuoso. All'aperto erano disposti covoni parallelepipedi di paglia compressa o legata, fortemente fissati a pali robusti, infissi al suolo, allineati ad un passo l'uno dall'altro. Distanti un paio di metri gli arditi venivano ordinati in fila, in direzione di ciascun bersaglio. Colpo dall'alto... via! A questo comando con due o tre salti e con la massima rapidità, il pugnale veniva conficcato con forza nella parte alta del bersaglio, in modo d'avere la sensazione di immergere il pugnale, proprio come in caso vero, per uccidere l'avversario e non esserne vittima. Al comando: A posto! gli arditi che avevano eseguita l'azione si portavano di corsa dietro la fila della propria squadra, e così continuava l'istruzione. Con colpi dal basso, da destra o da sinistra, balzando sul bersaglio da posizione in ginocchio e da sdraiati a terra, superando nella corsa ostacoli d'ogni genere, si dava varietà all'esercizio, conferendo agilità e destrezza; si tempravano nervi e muscoli, ma soprattutto si forgiava la volontà, il pensiero della lotta corpo a corpo con azione decisa, rude ed estrema³.

Il programma d'istruzione individuale al combattimento del 7° Reparto d'assalto di marcia dell'aprile 1918 prevedeva come preparazione fisica propedeutica:

Lancio del disco, del dardo, della palla vibrata (5 kg). Salto in alto, in lungo, in basso, alla pertica con ostacoli naturali. Giuoco del pallone, palla al calcio. Arrampicata, scalata, corsa velocissima. Scherma col pugnale, esercizio di boxe, lotta. Affrontare risolutamente tutti gli ostacoli che si parano davanti e superarli. Raggiungere lestamente una trincea nemica saltandovi dentro. In seguito a comando precipitarsi fuori da una trincea. Superare buche di granata ed ostacoli vari...

La ritirata di Caporetto e la sostituzione di Cadorna con Diaz al Comando supremo ebbero importanti riflessi anche sul movimento sportivo in seno all'esercito. I nuovi vertici militari presero a riconsiderare talune concezioni relative al tipo di esercitazioni fisiche più proficue, oltretutto ai fini bellici, per la rigenerazione delle forze combattenti. A essere messa in discussione, fu, anzitutto, l'egemonia della ginnastica militare. Così, si iniziarono ad associare all'antica ginnastica metodica, gli sport di squadra, il podismo, l'atletica leggera e quelle discipline che, alle Olimpiadi, avevano ricevuto la massima legittimazione e popolarizzazione internazionali. In pratica, fu portato alla ribalta il giuoco sportivo e la competizione agonistica, mimesi belliche non meno che ideali valvole di scarico delle tensioni psichiche accumulate nel corso della snerante guerra di trincea⁴. La maggior attenzione assegnata dal Comando supremo nel corso del 1918 al benessere e allo svago del soldato durante i periodi di riposo trascorsi nelle retrovie fu rilevata con la costituzione del Servizio P (propaganda) volto a migliorare il morale e lo spirito combattivo della truppa, le cui direttive prescrivevano che i comandi di grande unità impiantassero campi sportivi per la ricreazione dei soldati reduci dai turni passati in prima linea.

Nel settembre 1918, sulla base anche del contenuto di istruzioni di eserciti alleati dell'Intesa come quello britannico, che nel frattempo era stato schierato sul fronte italiano unitamente a forze francesi⁵, il Comando supremo aggiornò le istruzioni di educazione fisica per le truppe

attraverso la pubblicazione *Ginnastica militare ed educazione fisica. Programma minimo ad uso degli istruttori per l'addestramento del soldato*. Tale regolamento introdusse un nuovo tipo di percorso di guerra, più completo di quello previsto dall'Istruzione sulla ginnastica militare del 1913. Esso, lungo 125 m e da svolgere con l'armamento e l'equipaggiamento individuale, prevedeva il superamento di otto diversi ostacoli: assi di equilibrio, staccionata, fosso con acqua, muro, siepe, corridoio coperto, trincea, reticolato. Il programma di addestramento ginnico del soldato, comprendeva esercizi di flessibilità e di preparazione, esercizi e gare, oltre al disegno schematico del percorso di guerra. Circa le istruzioni al combattimento alla baionetta, era previsto di

avanzare guardinghi, col fucile baionetta saldo nelle mani, le gambe ben basate, la punta della baionetta diretta agli occhi del nemico e slanciarglisi contro con tutta violenza; non indietreggiare mai. Attaccare per primi (chi attacca colpisce quasi sempre) tirando due o tre colpi consecutivi. Non esaurirsi nel vibrare i colpi, giacché essi devono essere seguiti dal ritiro dell'arma. Parare solo quando si fosse attaccati di sorpresa o prevenuti nell'azione; possibilmente parare avanzando e tirando.

Riguardo il combattimento corpo a corpo, l'addestramento permetteva che

anche se disarmati o essendo stati disarmati, si può ancora vincere e abbattere un nemico. Bisogna acquistare la fiducia di vincere un nemico armato. Tale fiducia si acquista imparando il corpo a corpo e facendo molti esercizi. Nel corpo a corpo non sempre vince chi è più forte e più aiutante nella persona; vince chi ha prontezza, coraggio e sa applicare con fiducia di buona riuscita i disarmi ed i colpi.

Erano insegnate tecniche per disarmare il nemico del fucile baionetta, per il disarmo e le parate contro nemico armato di pugnale, per vibrare colpi liberi fra disarmati, per la difesa dallo strangolamento⁶.

Sempre verso la fine del conflitto, col generale Diaz a Capo di Stato maggiore dell'esercito, si incrementarono fino a livello di grande unità le gare sportive e di ginnastica, come quella organizzata dal comando del 25° Corpo d'armata il 22 settembre 1918 nella zona di Bogliaco, che comprese: gara di marcia per reparti organici, squadra in assetto di guerra; partita di football, corsa nei sacchi di 100 m; gare di lancio di bombe a mano a distanza, individuali e di reparto; gare di ginnastica individuali (salto in alto e in lungo, esercizi alla trave); tiro alla fune per squadre di otto uomini; gare di maneggio armi e ordine chiuso; gare di corsa veloce sui 130 m; albero della cuccagna e sfilata finale. Nell'estate 1918 iniziarono corsi per istruttori di educazione fisica presso la squadra di ginnastica del Comando supremo dipendente dal comando 9ª Armata, con la partecipazione di ufficiali e sottufficiali provenienti da tutte le armate.

NOTE

1. *Enciclopedia Militare*, Il Popolo d'Italia, Milano, 1927-1933, voce "Ginnastica militare", vol. IV, p. 111.
2. M.P. ULZEGA, A. TEJA, *L'addestramento ginnico-militare nell'Esercito Italiano (1861-1945)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1993, pp. 9-14.
3. Tra le truppe d'assalto era diffuso il *Manualetto di scherma col pugnale per gli arditi* realizzato dal tenente Gino Gobbi.
4. S. GIUNTINI, *Lo sport e la grande guerra. Forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2000, p. 90.
5. È nota la traduzione in italiano del manuale *Educazione fisica e allenamento alla guerra nell'esercito britannico*.
6. B. DI MARTINO, F. CAPPELLANO, *I reparti d'assalto italiani nella grande guerra (1915-1918)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2007, pp. 849-850, 889-890, 939.